

Limite, ingegno e virtù: un confronto intertestuale tra Dante, Boiardo... e noi

I testi

Carmela Provenzano (docente)

Cinzia Spingola (tutor)



- *Divina Commedia, Inferno, XXVI canto, vv. 112-120*

“O frati,” dissi “che per cento milia
perigli siete giunti a l’occidente,
a questa tanto picciola vigilia

d’i nostri sensi ch’è del rimanente
non vogliate negar l’esperienza,
di retro al sol, del mondo senza gente.

Considerate la vostra semenza:/
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza”.

- *dell’Orlando innamorato di M. M. Boiardo, libro I, canto XVIII, ottava 43 e 44 (dialogo tra Agricane e Orlando)*

43

E così spesi la mia fanciulezza
In caccie, in giochi de arme e in cavalcare;
Né mi par che convenga a gentilezza
Star tutto il giorno ne’ libri a pensare;
Ma la forza del corpo e la destrezza
Conviense al cavalliero esercitare.
Dottrina al prete ed al dottor sta bene:
Io tanto saccio quanto mi conviene. -

44

Rispose Orlando: - Io tiro teco a un segno,
Che l’arme son de l’omo il primo onore;
Ma non già che il saper faccia men degno,
Anci lo adorna come un prato il fiore;
Ed è simile a un bove, a un sasso, a un legno,
Chi non pensa allo eterno Creatore;
Né ben se può pensar senza dottrina
La summa maiestate alta e divina.

- *dell’Orlando innamorato di M. M. Boiardo libro II, canto VIII, ottava 55*

Ogni cosa virtute vince al fine:
Chi segue vince, pur che abbia virtute;
Vedi qua tante gente peregrine,
Che speran per te solo aver salute.
Tutte noi altre misere, tapine,
Prese per forza al fondo siàn cadute:
Tu sol, sopra ad ogni altro appregiato,
In questo loco sei venuto armato.